

IL CLAN DESTINO

di MARCELLO FLORES

Cinque anni di paura dei «rossi» Ma poi al potere arrivò Mussolini

Gli anni che precedono la conquista fascista del potere sono stati oggetto di indagini storiche molteplici e articolate. Eppure si tratta di anni che possono ancora offrire notevoli conoscenze inedite. Nel libro *La «grande paura» rossa* (Franco Angeli, pp. 312, € 34) Valentine Lomellini inserisce una serie limitata, ma significativa, di «casi» all'interno di un contesto più generale, per comprendere la natura e i caratteri della ossessione per le «cospirazioni»

rivoluzionarie finanziate e organizzate dall'estero che si propaga tra il 1917 e il 1922 e coinvolge governi, diplomazie, apparati repressivi, servizi segreti. Lo spettro che anche in Italia si possa fare «come in Russia», che s'intreccia con la disaffezione di massa alla guerra, diventa maggiore con la vittoria della repubblica dei consigli in Ungheria, che pare diventare un modello possibile di rivoluzione su cui s'innesta una forte reazione emotiva.



La copertina del libro di Valentine Lomellini edito da Franco Angeli

La presenza di «emissari» rivoluzionari, gonfiata e temuta ben oltre la sua reale portata molto ridotta, verrà sfruttata per accusare lo Stato di incompetenza, per spingerlo a interventi interni e internazionali controrivoluzionari, per rafforzare la presa emotiva dell'ideologia fascista e l'auspicio di un governo forte che ponga fine a una (im)possibile importazione della rivoluzione bolscevica. Un libro godibile, ben scritto ma anche accuratamente documentato sulla base di risorse archivistiche nuove. Un testo che non merita di passare inosservato e riempie di fiducia sulla giovane storiografia che, spesso a fatica, continua a svilupparsi nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri

Narrativa, poesia, saggistica, ragazzi, classifiche

I(n)stantanee di Nathascia Severgnini



Microcosmi su rotaia

Nonostante la gamma di mezzi disponibili per spostarci, il treno continua a godere di una gloria romantica esclusiva. Tra i molti che sono rimasti affascinati dal suo sferragliare c'è Federico Pace che, con i racconti contenuti in *La libertà viaggia in treno* (Laterza, pp. 196, € 15: qui in una foto di Elena Giorgi, @imnotagroupie su Instagram), tesse l'elogio del viaggiare lento, cogliendo i contorni di quel microcosmo sospeso che nasce e muore di viaggio in viaggio.

Ritratto di gruppo Venticinque anni fa lo scrittore canadese Douglas Coupland lanciò un'efficace definizione dei ragazzi nati fra il 1965 e il 1980, dopo i «baby boomer». Figli di famiglie disastrose, spesso sovraistrutti, più spesso sottoimpiegati, si ritrovavano nel rock grunge di Kurt Cobain e nei testi di David Foster Wallace. Adesso vivono una confusa stagione di mezza età, come dimostra anche il nuovo romanzo di Jonathan Safran Foer, preceduto da altre storie che certificano un'identità in panne. I loro cantori si chiamano Ben Lerner, Jennifer Egan, Alice Adams

La crisi della Generazione X

di COSTANZA RIZZACASA D'ORSOGNA

«**Q**ual era lo spirito della nostra generazione?», si chiede Eva in *Invincible summer* (Picador), romanzo d'esordio di Alice Adams appena uscito in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, che segue un gruppo di amici per vent'anni dal primo incontro nel 1994, tra carriere infrante ed esistenze bohémienne. «Ce ne fregava, ma non abbastanza», è la risposta.

La Generazione X è entrata nella mezza età, e ha un sacco da lagnarsi. I nati fra il 1965 e il 1980 (ma altri studi ne riducono l'intervallo a 13 anni), schiacciati fra due classi vastissime: i *baby boomer* e i *millennial*. È già passato un quarto di secolo dal *Decameron* postmoderno di Douglas Coupland (*Generazione X*, Mondadori, 1992) sul gruppo di ventenni della Coachella Valley che sciupa la vita a bere. Sovraistrutti, sottoimpiegati e sgomenti. Lo stesso anno sul grande schermo uscirà *Slacker*, che ne ritrae la perversione di interrogarsi sui massimi sistemi. Ma anche *Smells like teen spirit* dei Nirvana, canzone-manifesto grunge. Tanti poster per una generazione di passaggio. Di lavativi nichilisti, con *sense of humor* e riferimenti da Proust a Tarrantino, che hanno abdicato alla propria intelligenza. E ora, a cinquant'anni, per dirla con uno di loro, «sono fo**uti» (Bret Easton Ellis, *Imperial bedrooms*, Einaudi, 2010).

Se ne occupa Jonathan Safran Foer nel nuovo romanzo *Ecce mi* (Guanda, in uscita il 29 agosto). Che volendo scrivere della crisi dell'ebreo americano contemporaneo, ha scritto, anche, della crisi di mezza età degli X. La sua. Jacob Bloch è uno sceneggiatore frustrato con una serie autoreferenziale mai prodotta nel cassetto. Il suo matrimonio è in crisi, e di straforo manda sms sconci a una collega. «Continuerò a farti venire finché non m'implori di smettere», le scrive, mentre a casa, dove la moglie non ne vuol sapere, piagnucola: «Sono più piccolo della vita». Cresciuti quando tutto sembrava anda-



La definizione

X come l'incognita, ma anche il desiderio di non esser definiti. L'espressione «Generazione X» è stata utilizzata più volte per identificare la gioventù alienata. A diffonderla, nel 1991, lo scrittore canadese Douglas Coupland (1961, nella foto), che disse d'essersi ispirato ai Generation X, una rock band di Billy Idol

I sinonimi

La Generazione X è nota anche come Generazione Mtv. In Francia è diventata «Bof» (dall'uso smodato di «beh», «boh» e «vabbé»). Nel suo romanzo su un gruppo di ventenni in fuga dal marketing, l'autorità e il mondo degli affari, Coupland rese famoso pure *McJobs* (da McDonald's), parola per lavori senza lustro né futuro

re a pezzi — la crisi energetica, l'Aids, la recessione — gli X sono i figli del divorzio, parcheggiati davanti alla tv da genitori ossessionati dal lavoro («Quando si sono separati i tuoi?», chiede Susan Gregory Thomas nel memoir *In spite of everything*, 2011, perché un sacco di Gen X ha già scritto l'autobiografia).

Lo scoppio della bolla dotcom quando stavano per fare carriera, di quella immobiliare quando avevano iniziato a sistemarsi. La vita come un *triage* ospedaliero. E quindi eccoli scettici, sprezzanti. Sarà che molte voci di questa generazione si sono spente. Per una Winona Ryder (*Giovani, carini e disoccupati*, film del 1994) che dopo vari passi falsi torna in tv a 44 anni nella serie cult della stagione, tanti non ce l'hanno fatta. David Foster Wallace, Kurt Cobain. Certo, Dave Eggers continua a scrivere. Il suo *Ologramma per il re* (Mondadori, 2013), con un imprenditore fallito che intraprende un viaggio nel deserto per salvarsi, ricorda la ricerca di bussola di Coupland, e oggi sbarca al cinema. Ma anche lui, come tanti artisti e pensatori X, dopo la promessa de *L'opera struggente di un formidabile genio* (Mondadori, 2001) ha fatto un passo indietro, creandosi una nicchia d'individualismo. Di contro, intellettuali delle generazioni precedenti come Gore Vidal e Susan Sontag sono sempre stati in prima linea, ad animare le discussioni culturali e sociopolitiche.

Il primo a intercettare la crisi di mezza età dei suoi coetanei è Sam Lipsyte in *Chiedi e ti sarà tolto* (minimum fax, 2011). Dove Milo Burke, artista incompreso con un impiego da cui verrà licenziato per incapacità, è immerso nelle sue ruminazioni. «Eravamo incastrati», dice, cercando di mascherare il proprio disorientamento con distacco intellò. «La caduta dell'Urss, l'avvento del marketing aggressivo dei nachos, triangolini di farina di mais. Non avremo combattuto i nazisti, ma i privilegiati della nostra generazione hanno fatto ciò che hanno potuto». Altro che eroi: è un manifesto di sfiga, e Mi-

Tesi

GOOGLE OLIMPICO DIVENTA EDITORE

di ALBERTO PULIAFITO

Chiunque, nelle ultime due settimane, abbia cercato su Google notizie sull'Olimpiade di Rio, si sarà imbattuto nello «speciale» creato dal motore di ricerca: aggiornato in tempo reale, con informazioni puntuali sul calendario, sulle gare, i risultati, le medaglie e i protagonisti dell'evento. Digitando nella barra di ricerca «Rio 2016», appare in cima la sezione prodotta dall'azienda di Mountain View. Solo dopo un lungo scroll arrivano i risultati con articoli di riviste o giornali. Google propone solo dati, ben impaginati e con foto: per approfondire si deve leggere altrove. Ma anche i dati sono contenuti. E quando si tratta di sport, possono anche essere sufficienti a soddisfare la ricerca di un appassionato (magari occasionale). Lo speciale, dunque, ha senz'altro ridotto le visite ai siti d'informazione.

Che «Rio 2016» rappresenti un passo verso la trasformazione di Google in concorrente dei giornali? Da tempo, con il progetto Knowledge graph, Mountain View fornisce all'utente risultati informativi, pertinenti e utili senza bisogno di uscire da Google, ma non era mai successo che lo facesse in modo così pervasivo. Se il motore di ricerca più usato al mondo decide di produrre contenuti, nella sfida per conquistare i lettori si aprono di certo nuovi scenari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

Il credo dei millennial: tutto per il successo

di MARCO BRUNA

È contenuto tutto lì, in semplici frasi che ognuno di noi, almeno una volta nella vita, si è sentito ripetere: «Sii te stesso», «credi nelle tue capacità», «sei speciale». Esortazioni a cui una generazione di adolescenti è stata abituata più di altre e che hanno influito sul loro modo di confrontarsi con la realtà di tutti i giorni. In un saggio del 2006, intitolato *Generation Me* (Simon & Schuster), la psicologa e docente Jean M. Twenge scriveva che i *millennial*, i giovani nati negli anni Ottanta e Novanta, davano per scontato, a differenza dei loro genitori e nonni, che la loro persona venisse prima di ogni altra cosa. Nel corso dei decenni non erano cambiati solo i costumi e le mode ma anche la grammatica: negli anni Sessanta, riporta la Twenge, era molto più comune il pronome «noi», mentre all'alba del Ventunesimo secolo «io» dominava il linguaggio quotidiano. Oggi, quelle stesse generazioni sono al centro di uno studio pubblicato ai primi di agosto dal bimestrale scientifico «Archives of Sexual Behavior» — tra gli esperti che hanno preso parte alla ricerca figura anche l'autrice di *Generation Me* — in cui vengono messi in luce i comportamenti sessuali di ragazzi e ragazze cresciuti nell'era digitale. Il risultato della ricerca sembra contraddire il mito secondo cui queste generazioni avrebbero relazioni intime meno serie e basate su rapporti che non vanno oltre l'incontro di una notte. Si moltiplicano, invece, i luoghi e le occasioni per incontrarsi, facilitati anche da app e piattaforme social, e si trasformano di conseguenza le aspettative e i desideri. I *millennial*, evidenzia lo studio, sarebbero molto meno attivi se paragonati ai loro predecessori, in particolare ai *baby boomer*, nati tra il 1945 e il 1964 durante l'esplosione demografica, e a quelli della Generazione X, nati tra il 1965 e il 1980. Lo scarto tra i dati pubblicati e l'idea che una certa cultura popolare vuole trasmettere della gioventù di oggi è importante, perché racconta un universo di cui crediamo di sapere molto e che è invece più complesso ed enigmatico. Le motivazioni legate a questa tendenza sono molteplici: una di queste è il desiderio di successo. Molti dei giovani presi in esame considerano il tempo a disposizione più proficuo per cercare di diventare qualcuno piuttosto che per socializzare e fare nuovi incontri. Emergere, conquistare un posto nella società è ciò che viene richiesto alle nuove generazioni. E le nuove generazioni sembrano essere disposte a sacrificare il lato privato delle loro vite alla possibilità di distinguersi. Un sintomo di un narcisismo che nasconde l'ansia di farcela e di lasciare una traccia di sé, un'ansia che diventa più forte anche dei nostri istinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo un generatore automatico di scuse.

Per le generazioni precedenti, che avevano rinunciato presto alla libertà per sistemarsi, la crisi di mezza età è stata la ricerca di veicoli per sentirsi giovani. L'auto sportiva, la rock band. Ma come può una schiatta il cui marchio di fabbrica è il rifiuto di crescere avere una crisi di mezza età? Non a caso, mentre celebriamo con fanfara ogni tappa dei *boomer*, nessuno si è accorto che i Gen X avessero compiuto cinquant'anni. *Chiedi e ti sarà tolto* è un romanzo esilarante. In *Imperial bedrooms* di Bret Easton Ellis, dove i vagabondi sociopatici di *Meno di zero* (Pironti, 1986) sono ancora tali ma ormai quarantenni, c'è ben poco da ridere. Sin dalle prime pagine, il romanzo trasmette la nullità di Clay. Immortalato nel manoscritto di un amico quand'era giovane, dannato e trendy, ma che 25 anni dopo è solo uno sceneggiatore mediocre: un masochista sadico, che beve e si droga per esorcizzare la paura. «Su di noi avevano fatto un film», dice Clay, e sembra un testamento. Perché Milo, Clay e gli X sono intrappolati in una fase precedente della vita per niente leggendaria, cui segue il rimpianto per il talento sprecato. Milo voleva essere il più grande pittore del suo tempo: ha rinunciato; Roger, misogino protagonista di *Greenberg* (2010), film sulla mezza età degli X che nessun X ha visto, tentenna su un contratto discografico, perdendo ogni speranza di successo. «Se fossi il protagonista di un libro — fa Milo al suo ex capo — difficilmente piacerei, difficilmente s'identificherebbero con me, vero?». La risposta è devastante: «Non leggerei mai un libro del genere, e non riesco a immaginare chi potrebbe farlo».

Guardacaso è ciò che molti hanno pensato di *Chiedi e ti sarà tolto*. Quando il critico del «New York Times» A. O. Scott lo recensì, a due mesi dall'uscita, notò che aveva venduto solo 7 mila copie. «Deludente? Certo. La nostra generazione non accetterebbe altro». Chisseneffrega del mutuo da pagare: il rifiuto dei Gen X per tut-

to ciò che è commerciale dà loro sicurezza. Successo è celebrare il proprio fallimento. Come in *Nel mondo a venire* di Ben Lerner (Sellerio, 2015), su un mediocre scrittore ipocondriaco alle prese con il secondo romanzo, lo spettro di una malattia e di una paternità. Che sottolinea un'altra ossessione dei Gen X: generalizzare un'esperienza individuale (e non a caso moltissimi sono scrittori e sceneggiatori). Su cui metteva in guardia già David Foster Wallace, che alla pubblicazione di *Infinite Jest* (Fandango, traduzione di Edoardo Nesi, uscito negli Usa nel 1996) contestava il «goffo tentativo di fare dei Gen X comunità, quando la difficoltà della generazione è proprio l'atomismo, la mancanza di valori e ideali condivisi».

E le donne? In un filone soprattutto maschile, sventa *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan (minimum fax, 2011). Collezione di racconti, Pulitzer per la narrativa, che fotografa una sottocultura invecchiata malissimo: quella della disco. Dove Sasha, come Winona, ruba non perché abbia bisogno di soldi ma perché la fa sentire viva. E frequenta sì una psicoterapeuta, ma guarire dalla compulsione (crescere, cioè) è prospettiva tutt'altro che felice. «Stanno scrivendo una storia di nuovi inizi e seconde chance. Ma in quella direzione c'è solo disperazione».

Diceva la celebre psicologa Alice Miller che chi nell'infanzia subisce ferite come quelle dei Gen X si comporta, anche vent'anni dopo, come fossero aperte, come i soldati giapponesi che continuano a combattere nella giungla. Altri, come Neal Pollack, un tempo sodale di Eggers, si danno allo yoga, si trasferiscono in Alaska come Josie nel nuovo libro di quest'ultimo (*Heroes of the frontier*, Knopf). E se nessuno di questi romanzi alla fine soddisfa davvero, va bene così. La Generazione X è in crisi nera e Winona non ci può salvare.

 @CostanzaRdO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Grand Central Station, New York come in sogno

La Grand Central Station di New York è un gioiello architettonico e una delle principali stazioni ferroviarie al mondo, incastonata nel centro della Grande Mela. Qui pulsa il cuore di Manhattan. Il team di Steve McCurry ha vissuto questo luogo leggendario in piena notte, con soltanto pochi, schivi viaggiatori. Le parole di Steve McCurry: «Ricordo la mia prima volta a Grand Central Station. Avevo l'impressione di trovarmi in un'opera d'arte, non in una stazione ferroviaria! Di questo luogo mi affascina l'interazione umana incessante, ma ancor più la possibilità di trascorrervi tutta la notte. Avevamo l'intera stazione per noi, come in un sogno».